Piante e uomini in viaggio (terza parte)

di Sandro Russo

> *"Gli Uomini del Tempo Antico percorsero tutto il mondo cantando; cantarono i fiumi e le catene di montagne, le saline e le dune di sabbia. Andarono a caccia, mangiarono, fecero l'amore, danzarono, uccisero: in ogni punto delle loro piste lasciarono una scia di musica. Avvolsero il mondo intero in una rete di canto"*
>
> [Bruce Chatwin, Le vie dei canti *(The songlines)*; Adelphi,1988]

Leggi la prima parte di questo articolo Piante e uomini in viaggio (prima parte) del 01.10.07

Leggi la seconda parte di questo articolo Piante e uomini in viaggio (seconda parte) del 22.10.07

Altri cacciatori di piante. La pressione dell'Occidente in armi per aprire forzatamente al commercio e agli scambi l'Oriente estremo, si concretizza intorno al 1840 da parte dell'Inghilterra con l'invio di una flotta ed un esercito nel porto di Canton. Il pretesto per la cosiddetta 'prima guerra dell'oppio' è occasionale…

Accenniamo agli eventi bellici solo per notare che è in relazione ad essi che si creano le condizioni più favorevoli per i cercatori di piante, spesso gli stessi sottufficiali della *Royal Navy*…

Il nostro uomo in Cina è Robert Fortune, che per mandato della *Royal Horticoltural Society* apre l'importazione in grande stile in Europa – utilizzando appieno le potenzialità delle cassette di Ward - di piante fino ad allora segregate nel Celeste Impero. Tra queste, *Weigelia, Jasminum nudiflorum, Clerodendrum, Forsythia,* e ancora… peonie, primule, azalee e rododendri.

Jasminum nudiflorum – Fam. Oleaceae *[Winter jasmine*; comune anche da noi, conosciuto come gelsomino d'inverno o gelsomino di S. Giuseppe (19 marzo)]; fiorisce a fine inverno, sui rami ancora privi di foglie, con fiori solitari, giallo intenso.

Diverse specie di *Clerodendrum* (Fam. Verbenaceae). Alcune varietà sono ora diffuse anche da noi. Il nome deriva da *kleros* (clero) e *dendron* (albero) perché dalle informazioni di Linneo risultava che le piante avessero in Sri-Lanka un uso votivo. Dall'alto in basso e in senso orario: *Clerodendrum speciosissimum, C. ugandense, C. viscosum, C. Thomsoniae.*

Diverse forme e colori del fiore di peonia *[Peonia spp. - (spp.* sta per *species)* – Fam. Paeoniaceae). Delle peonie e della loro suddivisione in due gruppi fondamentali: erbacee e legnose, si è già parlato in Notizie dai giardini - *Giardini veri e sognati* del 02.04.07

In realtà alcune di queste specie da climi temperati o freddi - rododendri e azalee, in particolare - erano già conosciute in Europa dalle spedizioni di un altro famoso cacciatore di piante che aveva battuto le regioni del nord dell'India, del Sikkim e dell'Himalaya: Joseph Hooker
Forse perché figlio d'arte - suo padre William, eminente botanico, si era trovato curatore dei *Kew Gardens* alla morte di Banks, a contrastarne il declino, in seguito al taglio dei fondi governativi **-** Joseph Hooker aveva partecipato come botanico aggregato all'età di soli 22 anni, alla spedizione antartica di Ross alla ricerca del polo sud magnetico (1839). Esperienza sconvolgente per le difficoltà della

navigazione tra gli *iceberg*, le tempeste e il freddo glaciale. Da quella spedizione all'estremo sud del continente americano, Hooker trae un libro: *"The botany of the antarctic voyage"* che apre alla curiosità botanica quella terra ancora inesplorata.
A questo duro apprendistato Joseph fa seguire esplorazioni in Africa e soprattutto nell'India del Nord. Botanico, geologo e sognatore, sempre alla ricerca di nuovi orizzonti, invia in patria numerose specie di rododendro, orchidee, felci e muschi, che cambiano la fisionomia dei giardini occidentali. Hooker racconta di questa esplorazione nei suoi *"Himalayan Journals"* (1854), con dedica all'amico Charles Darwin (!); nel suo rapporto di viaggio rivela anche, con modestia, di aver scalato una cima di 5900 metri, altitudine a quell'epoca mai raggiunta.
Il rinvenimento di specie di *rhododendrum* e di *erica* ad altezze di oltre cinquemila metri, lo convince della selezione delle piante in base all'altitudine e alla composizione del terreno, essendo queste specie presenti o acclimatabili anche nelle zone umide e torbose del nord della Scozia. Le sue osservazioni influenzano Darwin che gli rende pubblico riconoscimento.
Joseph Hooker, malgrado tutti i rischi affrontati, ha una vita molto lunga; tornato in patria assume, come già Banks, il ruolo di curatore dei *Kew Gardens* e di presidente della *Royal Horticoltural Society*.

Il genere *Rhododendrum L. (L.* sta per *Linnei)* comprende sia azalee che rododendri, della stessa famiglia delle Ericaceae. Il nome deriva dal greco *rhòdon* (rosa) e *dèndrum* (legno), per via del legno, che ha un gradevole odore di rosa

Erica arborea ed *Erica carnea* - Fam. Ericaceae: L'erica (o brugo) è una tipica vegetazione di terreni acidi e torbosi: le brughiere, appunto. Nel particolare è evidente le caratteristica morfologia ad otricolo dei singoli elementi che compongono il fiore

L'ultimo dei paesi orientali ad aprirsi suo malgrado all'occidente, è il Giappone; questa volta per le forze preponderanti, anche se non alleate, delle navi americane e russe, spiegate in momenti diversi nella baia di Edo (poi Tokyo) dal 1854 in poi.
Ancora una volta conviene non curarsi delle strategie di guerra e di potere, per seguire i primi botanici che possono operare con una relativa libertà nel paese. Un veterano del Giappone era stato Engelbert Kaempfer (1651 – 1716), cui si deve la scoperta di un albero mitico, un fossile botanico vivente sopravvissuto a lontane epoche geologiche: il Ginkgo, preservatosi per l'antica consuetudine dei monaci di piantarlo nei cortili del loro monasteri. Se ne trova menzione storica fin dal 1100 a.C. nel sud-est della Cina, da dove forse fu trasferito dai monaci buddisti in Giappone.

Il ginkgo *(Ginkgo biloba)* è l'unica specie vivente della famiglia delle Ginkgaceae. In questa foto il ginkgo ha le foglie ancora verdi, sullo sfondo di altri alberi già con i colori autunnali

Il ginkgo (Gimnosperme) non ha veri fiori ma strutture con funzioni analoghe dette ‘coni’. Nella foto: coni maschili.
Il ginkgo è anche una pianta dioica: i caratteri sessuali, di diverso aspetto, sono portati da due piante distinte (come per i kiwi!)

In autunno le foglie del ginkgo si colorano di giallo oro: in quella stagione l’albero è assolutamente riconoscibile. Sotto: particolare della foglia verde e (a

fianco) inclusioni fossili di foglie risalenti al Giurassico (circa 170 milioni di anni fa: l'era dei dinosauri!)
In Oriente il ginkgo è considerato un albero benaugurale; per la caratteristica delle foglie bilobate, con due corpi separati uniti alla base, si regala ai matrimoni

Ma il Giappone rimane per molto tempo un terreno difficile, per la debolezza del potere centrale e l'orgogliosa resistenza delle sette di samurai che indifferenti agli accordi internazionali, si lasciano spesso andare a sanguinose azioni di contrasto, nei confronti di quella che viene vissuta come una infiltrazione straniera nella loro terra. E sono a volte proprio i botanici a rimanerne vittime.
La situazione tende a stabilizzarsi nei decenni successivi anche se il Giappone svelerà solo lentamente i suoi tesori, compreso quello che verrà chiamato "il quintetto dei giardini invernali", di cui avremo modo di riparlare a suo tempo…

Piante in viaggio. Per effetto delle migrazioni spontanee e pilotate e, in epoca recente, con i cercatori sguinzagliati in tutto il mondo, si può dire che sono poche le piante di qualche interesse – alimentare, commerciale o ornamentale – rimaste ferme nell'areale di origine. La maggior parte di esse hanno attraversato i mari e raggiunto paesi lontani, dove per fortunate coincidenze climatiche hanno attecchito e si sono riprodotte, tanto che a distanza di secoli è difficile – ma non impossibile - tracciarne le rotte.
Alcune di esse sono state trattate in precedenti capitoli di questa rubrica:

- le piante della famiglia delle solanacee [Piante tossiche, medicamentose, allucinogene (prima parte) del 10.06.07], venute dal centro-sud America e naturalizzatesi in Europa: di notevole importanza farmacologica (atropina, scopolamina ecc.) e alimentare (pomodori, melanzane, peperoni, patate)
- il peperoncino *(Capsicum annuum)*, anch'esso come le altre solanacee di origine sud-americana, diventato una caratteristica del cibo indiano [Il Peperoncino, il Falso e il Pepe del 23.07.07]

- La ceiba *(Ceiba pentandra),* che ha trasmigrato dall'originario sud-america e abbiamo ritrovato tra le rovine di *Angkor* [Le piante e il tempo. del 05.08.07]
- La bougainvillea, altra pianta sud-americana (dal Brasile) che ritroviamo in tutto il mondo, ma è soprattutto rigogliosa e caratteristica in Africa [Piante e storie dall'Africa (seconda parte) del 27.08.07]

Un'altra pianta, che ha influenzato l'economia e l'alimentazione di interi popoli, è indicata con un nome comune che non rende giustizia ai suoi divini natali: è il granoturco, coltivato in Messico almeno 7500 anni prima di Colombo e di qui importato.
La sua coltivazione in Europa inizia in Andalusia, ad opera degli agricoltori arabi rimasti in Spagna dopo la dominazione turca e, sempre ad opera loro giunge in Turchia, dove si naturalizza. Qui viene riscoperto dai portoghesi, che lo esportano nelle loro colonie africane, da dove giunge fino ai territori meridionali dell'Asia e lo ritroviamo in Cina nella seconda metà del 1500. Già Darwin era convinto dell'origine sud-americana del mais, ma ai primi del '900 un ritrovamento archeologico mette a rumore il mondo dei botanici: semi di mais vengono ritrovati all'interno di un sarcofago egizio! Ma è una falso allarme: alla fine si accerta irrefutabilmente che si é trattato solo di una beffa degli scavatori ai danni dell'archeologo e *Zea Mays* ritrova il suo posto tra le piante archetipe della specie umana; secondo le leggende Maya infatti, l'uomo fu plasmato dagli dei partendo da una pallina di mais e acqua (…meglio del fango, no?)

Il mais *(Zea Mais* – Fam. Graminaceae) è sicuramente una pianta di origine centro-sud americana. Linneo, nella sua classificazione binaria, gli impone il nome di *"Zea mays"*, da *'zea'*, in riferimento simbolico ad un cereale citato in Omero come 'pianta della vita', che sicuramente non era il mais, e da *'maiz',* nome con cui era denominato dalle antiche popolazioni andine.

Uomini in viaggio. La sindrome di Stendhal. Il malessere di fronte al diverso e all'incomprensibile; l'angoscia per situazioni, attività o anche espressioni artistiche non inseribili nelle proprie categorie mentali, sono talvolta così intensi da determinare sintomi clinici. Questi disturbi fanno parte di una più generale "sindrome del viaggiatore, variamente descritta: 'sindrome di Gerusalemme' o 'sindrome di Notre Dame'. Da noi é

conosciuta come *'Sindrome di Stendhal'*, dai sintomi provati dallo scrittore, che per primo la descrisse su se stesso, durante un viaggio in Italia del 1817; per analogia é stata applicata per la prima volta (1979) nella letteratura medica ad alcuni turisti in gita turistica a Firenze, che presentavano disorientamento, crisi di panico, confusione mentale.

Lo conosciamo bene, il disagio che può prendere di fronte al cambiamento, specie se veniamo da situazioni di vita inquadrata e regolare.
Più comunemente all'arrivo in un paese straniero si é frastornati, muti, tendenzialmente di cattivo umore, con una bassa soglia di aggressività nei confronti dei locali e di chi ci sta intorno, amici e persone sconosciute. C'entrano solo in minima parte la stanchezza del viaggio, il cambiamento del fuso orario; ma non é quello il problema maggiore.
E' che abbiamo bisogno di riferimenti, categorie, griglie conoscitive. Anche la più svagata e fantasiosa delle persone può abbandonarsi al flusso degli eventi, al piacere della scoperta, solo all'interno di un sistema noto.

Appunti di viaggio. "Qui *(Phnom Penh, 2004* – Ndr) abbiamo visto folle di gente in movimento disordinato e casuale. La lingua che parlano é incomprensibile, come la nostra per loro. Gli stessi gesti per dire - Si …No, 'Avanti …Indietro', 'Dove? …Cosa?' – sono diversi. Non si comprendono le forze che determinano le azioni e le reazioni, il modo di agire delle persone e il funzionamento delle cose.
Di chi sono questi bambini dai due anni in su, che chiedono l'elemosina sul marciapiede? Cosa fanno bambine di 5 – 6 anni con un lattante addormentato in braccio, tenuto come una bambola? Bambini come bambole russe: l'una che tiene per mano quella più piccola che porta in braccio la più piccola di tutte.
Chi fornisce loro l'*imprinting* e le cure parentali che ci hanno insegnato essere fondamentali in tutti i mammiferi e ancor più nella specie umana? Forse il bambino di 6 – 7 anni che si coccola e bacia il fratellino(?) addormentato in braccio? Quell'altro che sotto il sole a picco ripulisce gli

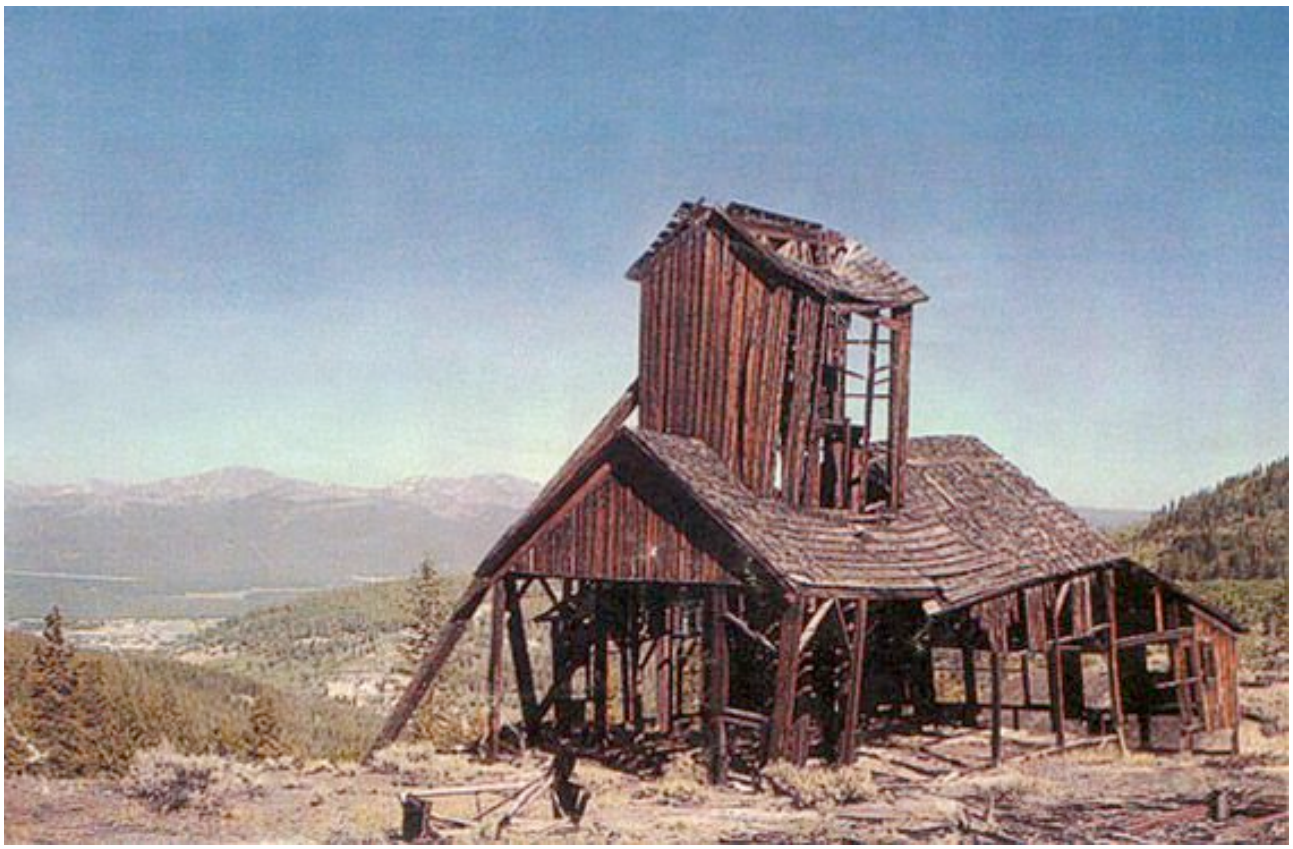
occhi della sorellina(?) di pochi mesi? Sicuramente c'è un *racket* delle elemosine che controlla questi bambini e li riversa sui marciapiedi frequentati dagli occidentali dal cuore tenero… Ma chi, come e quando? Agli stimoli ambientali ciascuno risponde come può e sa. L'elemosina no! …Ma può succedere che sui marciapiedi qualcuno fermi una di quelle donne con un cesto in testa pieno di roba da mangiare e compri tutto. Accorrono in tanti, decine di bambini, che le danno l'assalto, la sopraffanno e svuotano tutto.. Cose così…

I primi giorni di malessere corrispondono ad una chiusura.
Tutti i sensi che siamo abituati ad usare come ponte con l'esterno sembrano inutili; la frustrazione é dolorosa. Allora gli pseudopodi vengono ritirati e ci si racchiude come in una palla.
Quando l'esterno é vissuto come ostile, é dentro di noi l'unica sicurezza, il solo riferimento. Le nostre proiezioni si restringono in un solo punto, che é precisamente il centro di noi stessi.
Da esso cominciamo ora a irradiare nuovamente verso l'esterno. Durante i primi giorni si sono notate soprattutto le differenze; ora si cominciano ad apprezzare le similitudini, le consonanze, i motivi di interesse.
Così riprendiamo l'esplorazione, in cerchi sempre più ampi intorno al nucleo fortificato, sentito come sicuro. Ogni giorno ci si spinge più in là; il contatto si fa meno rigido e difeso. In questa fase ogni aspetto del mondo intorno diventa importante, e può aiutare. L'obbiettivo è trovare un modo qualunque di contatto, quando anche i gesti, a volte, hanno un significato diverso. Uno dei modi é attraverso l'attenzione al mondo vegetale intorno a noi: lo diceva il non dimenticato Ippolito Pizzetti, che le piante sono sempre le stesse - con piccole variazioni, comunque rassicuranti - da qualunque parte del mondo ci si ritrovi, e parlano sempre la stessa lingua.
I tempi del processo di apertura, la facilità all'empatia, la disponibilità a lasciarsi andare, hanno grandi differenze individuali e possono variare anche nella stessa persona in condizioni emotive e contesti diversi, ma i due momenti dell'adattamento al nuovo, quello della contrazione e dell'espansione, sono di solito riconoscibili. A volte l'intero processo

catalizza un cambiamento che covava inapparente sotto i riti di un'esistenza abitudinaria; a volte possiamo essere particolarmente vulnerabili e temiamo il nuovo come la peste. Ma spesso è un'esperienza che ci apre gli occhi.
Per tutti i viaggiatori – quelli che continuano a esserlo – viene poi il momento dell'empatia, dell'abbandono come ad un'onda. Si guarda con altri occhi e da allora è il viaggio che ci porta, spinti dal nuovo al piacere della scoperta.

Un viaggiatore particolare. Uno che certo non soffriva della Sindrome di Stendhal perché - almeno da quanto si può capire dai suoi libri - trovava dentro di sé la forza e la giustificazione del suo andare per il mondo, era Bruce Chatwin (1940-1989). Se come scrittore ha grandi estimatori e detrattori, come viaggiatore è stato tra gli ultimi dei grandi (penso a Pierre Loti, a Freya Stark, al nostro Fosco Maraini e decine di altri, che segnarono l'immaginario del mondo per i decenni e per i pigri a venire). Ma come botanico era una frana, il nostro Chatwin… Delle piante non parlava granché; forse neanche le vedeva. Il suo famoso "occhio assoluto"; che con tanta precisione gli consentiva di valutare gli oggetti d'arte da Sotheby's; lo sguardo che gli faceva apprezzare forme e colori, e le sfumature del paesaggio – a giudicare dalle foto che ci ha lasciato dai suoi viaggi – poneva scarsa attenzione al mondo vegetale.
Chatwin delineava paesi più immaginati che reali e del mondo intorno prendeva quanto si attagliava alle sue teorie, rigettando il resto. Per questo può risultare insopportabile. Per lo stesso motivo l'amiamo.

Bruce Chatwin. Forte abbandonato nel Sahel (Africa sud-sahariana)



Bruce Chatwin. Fattoria abbandonata nel Wyoming

Chatwin ci ha lasciato grandi costruzioni teoriche. Una teoria del nomadismo che egli si rappresenta come carattere universale dell'uomo *(Anatomy of restlessness*, postumo, del 1996). Il mito di un processo creativo, di interesse più poetico che antropologico (ne: "Le vie dei canti" - *The Songlines,* 1987), dove ipotizza che i canti tradizionali degli aborigeni australiani siano mappe del territorio, a partire da un canto al tempo del sogno *(dreamtime)* della Creazione, da cui ha avuto origine il tutto. Intuizione affascinante, perché ritorna, in letteratura e nella storia personale di ogni uomo, la necessità di parlare, ricordare (o 'cantare' secondo Chatwin) un evento, per evitare di perderne la memoria, per ancorarlo più fortemente alla realtà.
Nominare qualcosa per farla continuare ad esistere.

Il viaggio di una donna. Ancora viaggi, questa volta dentro il cuore dell'uomo. Ci si trova un sentimento del tramonto e dell'ineluttabile - come individui, come fase di civilizzazione, forse anche come specie umana.
Così l'ha raccontata David Grossman, in un suo recente intervento al Festival delle Letterature di Berlino:
"[…] …La protagonista è una donna israeliana di circa 50 anni, madre di un soldato che parte per la guerra. La sua preoccupazione per il figlio la porta a presagire la tragedia in agguato, e lei cerca con tutte le sue forze di scongiurarla, lottando contro il destino che attende il ragazzo. Compie una lunga marcia, percorrendo quasi la metà di Israele e raccontando senza posa del figlio. È così infatti che cerca di proteggerlo, facendo l´unica cosa che è in suo potere per rendere l´esistenza del figlio più viva e concreta: raccontare la storia della sua vita. E un giorno, sul piccolo quaderno che porta con sé, scrive: *«Migliaia di attimi e di ore e di giorni, milioni di azioni, un´infinità di gesti, di tentativi, di errori, di parole e di pensieri. Tutto per creare un unico essere umano».* E poi aggiunge: *«Un essere umano* [un pianeta – N.d.A.] *che è così facile distruggere»."*

[Da David Grossman: Discorso al Festival delle Letterature di Berlino - Sett. 2007]

Bruce Chatwin. Bandierine della preghiera in Nepal

Piante e uomini in viaggio. 3. - Fine